

Aleksander Naumow

Se e come esiste la letteratura slavo-ecclesiastica

La letteratura slavo-ecclesiastica è il patrimonio scritto dei popoli dell'Oriente europeo cristiano, i quali, in una certa fase della loro evoluzione culturale, hanno impiegato la lingua slavo-ecclesiastica come lingua letteraria in qualche misura unitaria e codificata, prendendo come fondamento le acquisizioni letterarie cirillo-metodiane. Si tratta di una componente della cultura di quasi tutta la Slavia cristianizzata, che ha svolto o svolge tuttora una funzione più o meno significativa nella cultura dei singoli popoli slavi e dei Romeni.

Il concetto di 'letteratura slavo-ecclesiastica' è dunque largamente convenzionale. I criteri utilizzati per individuarla e le sue suddivisioni interne sono stati – e ritornano nuovamente ad essere – uno dei problemi più controversi degli studi slavistici di ambito paleoslavo.

Ci sono da risolvere alcuni problemi di carattere terminologico e metodologico che riguardano non solo la cultura degli slavi, ma tutto lo spazio letterario medioevale dell'intera Europa e del Vicino Oriente – greco, latino, arabo, georgiano, armeno, siriano, copto etc. Si tratta di discutere insieme ai bizantinisti, latinisti, orientalisti e agli altri specialisti coinvolti in questo dibattito, l'applicazione del termine 'letteratura' per il *corpus* dei testi medioevali, di decidere quanti e quali componimenti della produzione scrittoria e in quale modo possano essere considerati 'letterari'. Tanti studiosi, taluni presenti anche in questa solenne occasione hanno già espresso diverse considerazioni, che riguardano la poetica, il sistema dei generi, il collegamento tra il piano compositivo e semantico e le funzioni previste e realizzate da un singolo testo o un gruppo di testi. Altri problemi comuni, che non possono rimanere solo di slavistica, sono per esempio il rapporto della letteratura cristiana con il patrimonio culturale pagano, le relazioni tra la parola scritta e la parola viva, la multietnicità della cultura scritta monolingue, ed anche i rapporti tra le opere tradotte e composte, ortodosse ed eterodosse, tra le opere ufficiali e quelle cristiane popolari, tra la Bibbia e la letteratura. È molto importante passare ad un'analisi complessiva studiando il tipo di cultura, e non i fenomeni linguisticamente ed etnicamente isolati. Un passo decisivo in questo senso è stata la collaborazione a *Lo spazio letterario del Medioevo* di Mario Capaldo (Capaldo 2006).

Esiste poi un altro gruppo di problemi specifici in ambito slavo, parte dei quali riguarda il patrimonio scritto di Cirillo e Metodio, parte invece il graduale accoglimento della cultura cristiana slava e la sua espressione scritta, presso i singoli popoli.

Se analizziamo il sintagma 'letteratura slavo-ecclesiastica', notiamo che la sua seconda parte coniuga designazioni di diversa natura: etnica (slavo), religiosa (ecclesiastica, cioè cristiana e rituale), e linguistica (in relazione all'uso della lingua chiamata 'slavo ecclesiastico', eventualmente anche 'antico slavo ecclesiastico'). Ciascuna di queste designazioni crea delle perplessità – l'aggettivo 'slavo' è troppo generico e non indica nessuna etnia concreta, 'ecclesiastico' implica una forte limitazione funzionale, perciò la lingua slavo ecclesiastica è un termine troppo poco concreto, con l'aggiunta di 'antico' ancora di più. Invece proprio l'unità della lingua slavo-ecclesiastica è considerata principale tratto distintivo della letteratura sovranazionale slavo-ecclesiastica e indice del suo carattere sistemico¹.

La filologia slava nacque grazie allo sviluppo della filologia illuministica e romantica, e sin dall'inizio recava con sé tutte le caratteristiche filosofiche e ideologiche di queste due epoche. I padri della filologia slava avevano imposto un legame fisso tra letteratura (ovvero, scrittura) e lingua, tra lingua e nazione, e tra nazione e storia. Anche le culture slave dovevano accettare la nuova ottica e il risorgimento slavo portava come tema principale la formazione delle lingue letterarie nazionali. La riflessione sulla letteratura segue la visione storica, perciò le opere scritte sono considerate o monumenti linguistici, o fonti storiche oppure manifestazioni dello spirito nazionale.

Dall'altra parte, la tendenza globalizzante, espressa in termini quali 'letteratura mondiale', 'storia universale', 'comunità slava', spingeva verso la ricerca delle caratteristiche comuni anche per la tradizione letteraria. Riportiamo di seguito la dichiarazione programmatica del simpatico abate mantovano D. Giovanni Andres e la sua opera *Dell'origine, progressi e stato attuale d'ogni letteratura* (Andrés 1808), quando presentava i suoi primi lineamenti alla repubblica letteraria:

Il mio intento, troppo forse temerario ed ardito, è di dare una piena e compiuta idea dello stato di tutta la letteratura, quale non credo sia stata finora da niun autore abbozzata. Noi abbiamo infinite storie letterarie, altre di nazioni, provincie e città, altre di scienze e di arti particolari, tutte certo utilissime all'avanzamento degli studi; ma un'opera filosofica, che, prendendo di mira tutta la letteratura, i progressi ne descriva criticamente e lo stato, in cui essa oggi si ritrova, ed alcuni mezzi proponga, onde poterla avanzare, non è ancora venuta alla luce (Andrés 1808: III-IV).

Mezzo secolo più tardi, nelle sue lezioni a Parigi al Collège de France, Adam Mickiewicz sottolineava l'importanza dell'antichità e dell'universalità della tradizione, due elementi che sono in grado di assicurare la possibilità di riuscire a comprendersi all'in-

¹ Mareš aggiungeva anche il periodo proto-anticoslavo come lingua dei primi testi cirilometodiani, non pervenuti (cf. Mareš 1971).

terno della comunità e contrapporsi alla decentralizzazione e alle tendenze isolazionistiche, non solo etniche.

Fin dagli esordi degli studi di slavistica, la letteratura (scrittura) slava rappresenta nel suo insieme, così come nelle sue singole componenti, un mondo parallelo alla realtà linguistica slava, ove tutti i pensatori slavi, a loro volta, hanno cercato di dare un senso profondo all'idea di unità (pan)slava.

La seconda metà dell'Ottocento è foriera di una serie di edizioni che, con grande determinazione, promuovono una visione della cultura globale che si vorrebbe o in grado di poter bloccare la decentralizzazione politica e culturale degli imperi, oppure tesa allo sviluppo della coscienza nazionale delle nazioni risorte (Ascenzi 2004). Il poeta e pensatore tedesco Christoph Martin Wieland (1733-1813), parallelamente alla *Universalgeschichte* di August Ludwig von Schlözer (1735-1809), col suo invito a non vedere solo gli "alberi isolati" ma anche – e soprattutto – il "bosco", nel suo complesso, è diventato inventore del concetto di letteratura universale (*Weltliteratur*). L'idea è stata sviluppata da Goethe nel 1827. La letteratura universale doveva (o forse deve) basarsi sui valori universali inclusi nelle singole realizzazioni nazionali ed individuali. La descrizione del rapporto tra ciò che è individuale e ciò che è universale, nel corso dei secoli assunse forme assai diverse, creando così il ricco panorama del pensiero storico-letterario. La percezione di questo tipo di relazione dipende dal sistema filosofico di ciascun descrittore, dal tipo di ricezione dell'opera artistica e da alcuni altri elementi del processo letterario.

Come esempio di visione universalistica della cultura possiamo ricordare i 15 (o 16) volumi di Georg Weber, *Allgemeine Weltgeschichte unter besonderer Berücksichtigung des Geistes- und Kulturlebens der Völker und mit Benutzung der neueren geschichtlichen Forschungen für die gebildeten Stände bearbeitet* (Weber 2010), autore tradotto e conosciuto anche in Europa, così come in Russia, a partire dalla più estesa e ampliata seconda edizione della sua opera, o per il suo *Compendio di storia universale* in due volumi. L'opera di Weber consiste in una sintesi delle diverse discipline scientifiche, come la storia, l'archeologia, la linguistica, la filosofia, la sociologia e le scienze naturali e presenta le istituzioni e la cultura di tutto il globo.

I termini di 'storia' e 'letteratura mondiale/universale' erano discussi in tutta Europa, per essi si elaboravano metodologie e strategie, che avrebbero poi costituito il fondamento di nuove cattedre universitarie, dove si 'rispolveravano' tutte le opere scritte in proposito nei secoli precedenti (per es. i *Discours sur l'histoire universelle* di Jacques-Bénigne Bossuet dal 1679).

Dunque, fin dalla nascita della filologia slava si cercava di descrivere anche il patrimonio letterario degli Slavi a partire dalla *Geschichte der slawischen Sprache und Literatur nach allen Mundarten* di P. J. Šafarik (Šafarik 1826), come pure con le opere (edite prima in inglese e in America, poi diffuse in Europa) della oggi poco conosciuta Therese Albertine Louise von Jacob-Robinson, che usava lo pseudonimo Talvj (Jacob-Robinson 1834; 1850)². Nello stesso tempo – vale a dire dal 1843 – J. P. Jordan e J. Schmalzer/

² La traduzione tedesca di *Historical View of the Languages and Literature of the Slavic Nations with a Sketch of Their Popular Poetry* (Jacob-Robinson 1850) – *Übersichtliches Handbuch einer Geschichte*

Smolar pubblicano *Jahrbücher für slavische Literatur, Kunst und Wissenschaft*; Franz Ritter von Miklosich stampa *Slavische Bibliothek oder Beiträge zur slavischen Philologie und Geschichte* (il secondo volume insieme a J. Fiedler nel 1858, ristampato nel 1965) e la fondamentale grammatica comparata delle lingue slave *Vergleichende Grammatik der slavischen Sprachen* (1852-75). Inoltre, si diffonde in Europa il testo francese e la traduzione tedesca (1843-45) del *Corso di letteratura slava* tenuto da Mickiewicz a Parigi.

In Russia invece, l'autore delle prime opere russe dedicate alle letterature slave è Viktor I. Grigorovič, che si pone in evidenza con un saggio intitolato *Краткое обозрение славянских литератур*, contenuto nelle *Učënye zapiski Kazanskogo Universiteta* (1841/1) e con la sua tesi magistrale *Opyt izložëniia literatury slovan v eja glavnejšich epochach*, stampata a Kazan' nel 1844. Quando nel 1835 per decreto ministeriale si formano le cattedre di slavistica in quattro università russe, V. Grigorovič viene scelto come futuro capo della nuova cattedra di Mosca. Egli scrisse la sua *Storia delle letterature slave* senza conoscere la *Geschichte* di Šafarik, seguendo le idee di Hegel con il suo “universalismo particolaristico”, ragion per cui aveva visto nelle letterature nazionali, sviluppatasi in determinate condizioni politiche, una realizzazione dello sviluppo europeo, una incarnazione dello “spirito del mondo”, del *Weltgeist*.

Il primo studio, definibile – con un po' di esagerazione – comparativo, fu preparato da A. N. Pypin (solo per la letteratura polacca coadiuvato da W. Spasowicz), come aggiunta “slava” alla traduzione russa della *Allgemeine Geschichte der Literatur von den Ältesten Zeiten bis auf die Gegenwart* di Johannes Scherr (Scherr 1851)³. Riportando con favore il detto herderiano secondo cui gli slavi occupano più spazio sulla terra che nella storia, Pypin analizza la letteratura in quanto parte fondamentale dell'essere nazionale, insieme alla lingua e alla storia; ciò è evidente soprattutto per il caso ucraino-ruteno e ceco-slovacco, quando lo studioso accenna alla precedente unità (*prežnee edinstvo*) delle due componenti e al nuovo separatismo (*novoe stremenie k otdel'nosti*). Egli critica l'ottica bizantineggiante dei russofilo e i panslavisti, per i quali l'unità è vista semplicemente come egemonia russa sulla Slavia intera, avanzando l'idea del comune sviluppo della cultura universale nelle singole manifestazioni nazionali (Scherr 1851)⁴. Negli anni 1879-

der slavischen Sprachen und Literatur. Nebst einer Skizze ihre Volks-Poesie – portata a termine da B. H. Brühl ed uscita a Lipsia tra il 1851-1852 (ristampata ad Hannover nel 2007) è consultabile al sito: www.ihaystack.com/authors/r/therese_albertine_louise_von_jacob_robinson/00014437_historical_view_of_the_languages_and_literature_of_t/00014437_english_iso88591_p002.htm.

³ Le traduzioni si basavano però sulla terza edizione corretta del 1868. Il compendio di Scherr presenta la scrittura dell'Oriente, del mondo antico, la letteratura cristiana (neo)latina e dei popoli romanzi con un'aggiunta interessante: *Moldo-walachische Sprache und Literatur* consultabile al sito http://www.archive.org/details/allgemeinegesch00_schegoog.

⁴ Il libro si può trovare in Internet: http://books.google.com/books?id=qNANAAAAIAAJ&printsec=frontcover&dq=%D0%A8%D0%B5%D1%80%D1%80&source=bl&ots=4D3CgO9mMA&sig=OFqziDwZ7aPbioYuz4wMXe_iHYU&hl=pl&ei=JuO6S6rZLsGYONz77KYI&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=1&ved=0CAgQ6AEwAA#v=onepage&q

1881 esce la seconda edizione dell'opera intitolata *Istorija slavjanskich literatur*, questa volta legata ad una grande iniziativa editoriale russa *Vseobščaja istorija literatury, sostavlennoj po istočnikam i novejšim issledovanijam pri učastii russkich literatorov i učënych*. Questa "Storia universale" uscì a partire dal 1880 a cura di V. F. Korš (15 voll.) e dopo la sua morte, nel 1883, a cura di A. I. Kirpičnikov. Nella collana le letterature slave sono presentate nella parte prima del terzo volume insieme alla letteratura neogreca e alla letteratura europea occidentale del Rinascimento e dell'Illuminismo (1888).

Quindi, per restare nel filone comunitario e globalizzante, verso la fine dell'Ottocento si arriva al concetto di un'unica storia della scrittura slavo-ecclesiastica (Jagić, Jacimirskij, Sobolevskij), considerando una certa casualità delle copie manoscritte pervenute e una grande incertezza delle conclusioni testologiche e genetiche.

D'altra parte, sappiamo che l'unità linguistica della Slavia Ortodossa conobbe un lento passaggio alla molteplicità (e sottolineiamo come anche il nostro Festeggiato abbia rivelato alcuni interessantissimi casi)⁵. È poco conosciuta in Italia l'appassionante discussione sulla funzione dello slavo ecclesiastico tra due cittadini della "Serenissima Res Publica" polacco-lituano-rutena: il famoso gesuita Piotr Skarga e l'atonita Ivan di Višnja.

Nell'importantissima opera di Piotr Skarga SJ *O jedności Kościoła Bożego pod jednym pasterzem, i o greckiem od tej jedności odstąpieniu* [Dell'unità della Chiesa di Dio sotto un solo pastore e dell'allontanamento dei Greci da essa] (Skarga 1577)⁶ che ben presto si rivelò programmatica, troviamo un'ampia caratterizzazione dei rapporti interlinguistici e interreligiosi nell'invocazione al popolo ruteno:

Ti hanno oltremodo ingannato i Greci, o popolo ruteno, giacché nel darti la santa fede non ti hanno dato la loro lingua greca. Ti hanno invece ordinato di limitarti a questa lingua slava, affinché tu non giungessi mai alla corretta comprensione e alla

=&f=false>. È composto dai seguenti capitoli: 0. Introduzione (dati statistici, breve storia degli slavi, il problema dell'unità etnica, il cristianesimo e la scrittura, letteratura popolare), 1. Bulgaria (antica, nuova, canti popolari), 2. Serbi (la loro storia, Serbia, Dubrownik e la Dalmazia; Croazia, Corutani/Sloveni, la nuova letteratura serba, la rinascita illirica, la letteratura popolare serba), 3. Stirpe russa (Russi, La Piccola Russia, i Ruteni di Galizia), 4. Stirpe boema (letteratura, l'hussitismo e il secolo d'oro, declino e rinascita della letteratura e della nazione; letteratura slovacca), 5. Sorabi – Alti e Bassi, 6. Letteratura polacca [di W. Spasowicz] (dall'inizio fino ai Lelewel e Mickiewicz), 7. Il risorgimento e il panslavismo (cause e scopi del movimento slavo, il senso storico e sociale del panslavismo e il suo carattere utopico). La traduzione del volume in francese esce a Parigi nel 1881, in tedesco, ampliata, a Lipsia nel 1880-1884.

⁵ Cf. Dell'Agata 1986.

⁶ La Seconda edizione ampliata *O rządzie i jedności Kościoła Bożego pod jednym pasterzem* [Del governo e dell'unità della chiesa sotto un solo pastore] è uscita nel 1590 a Cracovia; entrambe le edizioni sono contenute in *Pamjatniki polemičeskoj literatury v Zapadnoj Rusi*, II, SPb. 1882 (= Russkaja Istoričeskaja Biblioteka [RIB], 7). La terza edizione – abbreviata – è uscita nel 1610 ed è stata ristampata nei 1788 e 1885.

dottrina. Giacché solo due sono le lingue, il greco e il latino, nelle quali la santa fede è diffusa e radicata in tutto il mondo, e al di fuori di esse nessuno può essere perfetto in alcuna scienza, e tanto meno in quella spirituale. Non solo per il fatto che le altre lingue mutano continuamente e non possono competere in dignità (poiché non hanno grammatiche e dizionari stabili, solo queste due sono sempre le stesse e non cambiano mai), ma anche per il fatto che solo in queste due le scienze sono fondate e non possono essere tradotte in modo soddisfacente in altre lingue. E ancora al mondo non c'è stata, né ci sarà alcuna accademia, o collegio, dove la teologia, la filosofia e le altre arti liberali si possano studiare e comprendere in altre lingue. Con lo slavo ecclesiastico nessuno mai può diventare dotto. E già quasi nessuno lo [= lo slavo ecclesiastico] capisce più perfettamente. Poiché al mondo non trovi nessun Paese in cui lo si parli così come è scritto nei libri; [lo slavo ecclesiastico] non ha, né può avere, proprie regole, grammatiche e dizionari da usare per insegnarlo. E perciò i vostri preti, quando vogliono capire qualcosa in slavo ecclesiastico, devono ricorrere alle traduzioni polacche; poiché sono dottori solo con la bocca e nella lettura. E forse non hanno altra scuola per imparare a leggere. Ed ecco la perfezione di tutto il loro studio per qualunque grado della gerarchia ecclesiastica! Da tutto ciò nascono incapacità ed errori senza fine, poiché i ciechi guidano i ciechi (Skarga 1577, traduzione italiana di Viviana Nosilia).

Quando la seconda edizione del trattato di Skarga giunse sul Monte Athos, queste affermazioni sulle lingue provocarono una violenta reazione da parte di padre Ivan Višenskij, monaco ruteno; questi nella sua replica scriveva:

Ti domando, Skarga, quale sarebbe l'invidia dei maestri greci nei confronti degli Slavi, quando a noi in primo luogo la fede ortodossa, e anche il Vangelo salvifico, la predicazione degli Apostoli, le imprese e le sofferenze dei martiri, [...] — tutto questo ci hanno dato, rivelato, spiegato e insegnato i maestri greci talmente a fondo che anche il rappresentante più povero d'intelletto di un popolo slavo, che sia ruteno, o serbo o bulgaro, sa e comprende con che cosa può salvarsi se solo lo vuole. [...]

Non vedi dunque, Skarga, che sei tu quello malato d'invidia, d'odio e d'ipocrita menzogna, e non i maestri greci, e che hai ingaggiato la lotta contro lo slavo ecclesiastico insieme col diavolo, che non ama lo slavo ecclesiastico e più di ogni altro ha preso a lottare contro di esso per estinguerlo e soffocarlo per il fatto che nello slavo ecclesiastico la sua menzogna e le sue blandizie non possono avere posto alcuno, poiché [lo slavo ecclesiastico] non rende astuti né con le dialettiche dei sillogismi pagani che volgono la verità divina in menzogna, né col parlare astuto dei farisei ipocriti, ma è fondato, costruito, e protetto solo dall'autentica verità divina, e non contiene nessun altro artificio, semplicemente fa guadagnare a chi lo accoglie benevolmente la semplicità e la salvezza. E invece la tua lingua latina il diavolo la ama con tutta l'anima; e ammettiamo — cosa di cui ti vanti — che [il diavolo] l'ha diffusa in tutto il mondo e la privilegia e l'aiuta più di ogni altra lingua ad avere successo e a mettere radici. È proprio così come dici, Skarga, e per questo motivo, Skarga, il diavolo ha fatto questo dono alla tua lingua latina: ricorda sempre che egli l'ha stravolta, degradata, trasformata in astuzia pagana,

dimodoché in essa la verità evangelica e la semplicità dei santi non possono trovare posto, mentre in essa risiedono, giacciono e dominano la menzogna pagana, l'astuzia e l'ipocrisia. Sappi anche, Skarga, che chi vuole salvarsi e ambisce istruirsi, se non si accosterà alla semplicità e alla verità dell'umile lingua slava, non otterrà né la salvezza, né l'istruzione (Višenskij 1955: 191, traduzione italiana di V. Nosilia).

Il monaco atonita si era già espresso sul tema in precedenza:

Vi dico infatti un grande segreto: che il diavolo nutre tanto odio per la lingua slava che a stento riesce a vivere per la rabbia; sarebbe ben contento di annientarla e ha mosso guerra contro di essa con tutte le sue forze per calunniarla e farla odiare e disprezzare. E se alcuni dei nostri biasimano la lingua slava e non l'amano, sappi per certo che lo fanno per l'azione e l'istigazione alla guerra da parte di cotale maestro. E il diavolo combatte così contro la lingua slava perché essa è la più feconda e la più amata da Dio fra tutte le lingue: giacché essa senza le astuzie e le istruzioni pagane, cioè senza le grammatiche, le retoriche, le dialettiche e altre vanagloriose malizie degne del diavolo, mediante la semplice lettura attenta, senza artificio alcuno, conduce a Dio, edifica la semplicità e l'umiltà e innalza lo Spirito Santo. [...] E così sappiate che la lingua slava al cospetto di Dio è tenuta in più grande onore anche del greco e del latino (Višenskij 1955: 23-24, traduzione italiana di V. Nosilia).

Guardando alle risposte fortemente ideologizzate del padre atonita, che usa una chiave semantica e culturale totalmente diversa dal gesuita, cerchiamo di rispondere alla domanda: che cos'è la lingua? È una dichiarazione di appartenenza – culturale, religiosa... – o un mero strumento? La risposta è semplice, sebbene non del tutto univoca. La lingua è sempre uno strumento, ma in una situazione di plurilinguismo la scelta e la valorizzazione di una lingua, di uno standard o di un alfabeto, considerati come simboli e veicolo di una determinata cultura, è sempre una dichiarazione di appartenenza e di ideologia (cf. Naumow 2000; 2002). E se ciò è vero per la lingua naturale, soprattutto letteraria, tanto più lo è per la letteratura su di essa edificata. Il rifiuto e l'accettazione dell'alterità, la chiusura in se stessi e l'allargamento della sfera della propria cultura sono processi che non si escludono a vicenda.

Come sappiamo, l'aspetto linguistico non è l'unico portato a sostegno dell'idea di una comunità letteraria slavo-ecclesiastica. Ha poco senso ripetere in questa sede la storia e le vicende della grande discussione sulla comunanza e sulla diversità culturale degli Slavi che dura senza tregua già da più di cinquant'anni, ultimamente allargandosi anche agli studi storici, strategici e politici nel contesto della globalizzazione/glocalizzazione (cf. Bauman 2005) e/o dello scontro delle civiltà. Devo sottolineare la grande importanza della slavistica italiana in proposito, al punto che ritengo che si dovrebbero raccogliere tutti gli studi italiani incentrati su comunanza e diversità degli slavi e pubblicarli in una collana. Nella discussione spesso si mescolano tre differenti aspetti – religioso, letterario e linguistico. È vero che la letteratura slavo-ecclesiastica usa una sola lingua per servire le due Slavie cristiane; è vero anche però, che nella sua trattazione storica, non possono

essere richiamati e applicati tutti gli argomenti e le specificità usati per la descrizione delle due aree culturali. Riccardo Picchio diceva:

Questa letteratura risulta caratterizzata dalle stesse tradizioni religiose, dalla stessa lingua scritta, dalla stessa dottrina letteraria, dalle stesse tecniche formali e dagli stessi schemi semantici, nonché dallo stesso atteggiamento verso i testi (Picchio 1991: 54-55; cf. Stanchev 2007: 357).

Giustamente R. Marti sottolinea che:

Non sono poche oggigiorno le trattazioni dedicate alla letteratura antica degli Slavi, eppure nessuna è veramente concepita come “storia della civiltà letteraria antico-slava”, ma anzi, assumendo l’odierna suddivisione in letterature nazionali, tutte prendono di solito le sembianze di storie “della letteratura antico-russa”, “antico-bulgara”, “antico-serba” e così via. Un’impostazione di questo tipo, a giudizio di chi scrive, appare viziata da almeno tre difetti che suggeriscono di procedere in modo del tutto differente a che possiamo individuare, appunto, nella distinzione in letterature nazionali, nella periodizzazione e nella classificazione di ciò che va considerato “letteratura” (Marti 2006: 671; cf. Morabito 2007).

Nella letteratura slavo-ecclesiastica comune, prima della rottura ecclesiastica e spirituale che si concretizza durante il XIII secolo, possiamo osservare come nella sua parte orientale le caratteristiche comuni prevalgano sulle differenze storiche e territoriali, mentre ciò che unisce gli Slavi occidentali non appartenga in realtà alla cultura slava ma alla cultura occidentale. La letteratura slavo-ecclesiastica, laddove fa parte della universale cultura del cristianesimo orientale, ha delle caratteristiche precipue che le assicurano autonomia e compattezza entro la Pax Bizantina. La letteratura slavo-ecclesiastica in Occidente è legata o alla letteratura latina o alla letteratura bizantino-slava e non crea nessuna base alla comunità dei partecipanti slavi. Solamente in una prospettiva mediterranea si potrebbe applicare anche a tutta la cultura slava meridionale il concetto della “civiltà conviviale”, proposto anni fa da F. Braudel (Braudel 1969).

La discussione, piena di trepidazioni scientifiche, nazionali e personali, mira alla soluzione generale, favorendo il trattamento della problematica nella sua complessità. Tanti studiosi hanno proposto diverse interpretazioni della terminologia in uso e dei nuovi termini, precisando o complicando quella che è la fondamentale divisione della Slavia cristiana in due parti – orientale e occidentale⁷. Abbiamo già ottenuto una cronaca

⁷ La terminologia si costruisce con il termine ‘Slavia’ abbinato ai diversi aggettivi (generali: illirica, cirillo-methodiana, cristiana, balcanica e binari: latina, romana, occidentalis vs. greca/byzantina, slavo-ecclesiastica, slavonica, orthodoxa, orientalis), o con ‘Pax’/‘Orbis’ con le dovute precisazioni, ogni tanto ricorrendo alla citazione “Commonwealth” di D. Obolensky, “Byzance après Byzance” di N. Iorga, mentre talvolta si propone qualcosa di nuovo come “cyrillianitas” vs. “latinitas” (A.W. Mikolajczak), “Slavia heterodoxa” (M. Clementi) e simili. A questi

di questa discussione e la promessa che gli studi saranno continuati e approfonditi (cf. Garzaniti 2007; Clementi 2004).

Il confronto però non ha portato consenso alcuno e ha piuttosto complicato anziché chiarito le cose, moltiplicandone i termini, così come la problematica stessa ha sollevato tante emozioni, spesso perdendo in obbiettività. Col tempo la prospettiva è cambiata, si parla sempre meno della comunità sopranazionale slavo-ecclesiastica, dei fenomeni letterari e dei rapporti della letteratura slavo-ecclesiastica con le letterature nazionali antiche, mentre si preferisce trattare proprio il tema della diversità tra cultura spirituale orientale e occidentale.

Il nuovo aspetto, portato alla ribalta dagli studi strategici e geopolitici, riguarda lo scontro di civiltà sul piano globale e la nostra Slavia diventa una delle civiltà mondiali che va confrontata con le altre, orientali ed occidentali; prima era chiamata bizantina o turanica (cf. Koneczny 1935), adesso funziona come ortodossa, o slavo-ortodossa (cf. Huntington 1997; Vitale 2001), vista l'importanza di Mosca. Da questo punto di vista nascono anche concetti, per noi inaccettabili, che danno l'idea di un trattamento totale del mondo cristiano romano-greco, ormai distinguibile nelle sue molteplici componenti, solamente per la veste linguistica. Ugualmente è impensabile un distacco della Russia (anche se chiamata "l'altra Europa") dalla convivenza culturale con la cultura bizantino-slava mediterranea.

Sembra che descrivendo la letteratura slavo-ecclesiastica sia sul piano cristiano comune, come sul piano specifico, si possa meglio parlare di una dottrina e di una ideologia espresse seguendo norme liturgiche e poetiche fisse. La letteratura è una espressione teocentrica, basata sul pensiero e sul materiale biblico e patristico, arricchita da una produzione locale, tutta organizzata secondo il rituale liturgico, che cerca soprattutto di conservare e rinnovare la tradizione, ed è enorme in questo processo l'importanza delle comunità monacali internazionali (sabaiti, studiti, sinaiti e soprattutto atoniti). Una simile prospettiva crea la possibilità di una esposizione comune almeno a scopo didattico.

Di seguito riporto uno schema di massima di un manuale per gli studenti. Desidero sottolineare che la periodizzazione diacronica, che prende in considerazione i criteri storici e politici delle due Slavie, deve essere confrontata con la specificità delle stesse operazioni creative e della mentalità che mostrava la comune accettazione del modello comunicativo liturgico e del pensiero artistico biblico.

termini si aggiungono gli usi metaforici come "due glorie della Chiesa" di Gregorio Camblak (1417) o "i due polmoni" (del cristianesimo, dell'Europa) di V. Ivanov e Giovanni Paolo II.

LETTERATURA SLAVO-ECCLESIASTICA SUL PIANO DIACRONICO

Monogenesi moravo-pannonica (863-885).

Sincretismo. Estetica patristica. Attualità del modello italo-greco.
Tracce delle missioni iroscottesesi e bavaresi. Substrato pagano e sua cristianizzazione.

Corrente orientale	Corrente occidentale	
<i>Dominazione bulgaro-macedone</i> (886-971/1018). Costantinopoli – Hagia Sofia e Studion. La nascita dell’Athos. Estetica liturgica. Letteratura non ufficiale. Neoplatonismo.	<i>Tradizione letterario-liturgica in Pannonia e su tutta la costa adriatica.</i> Benedettini. Aristotelismo.	
<i>Dominazione kievo-novgorodiana</i> (988-1200/1240). Dall’universalismo cristiano verso il distacco dall’Occidente. Typikon studita.	<i>Tradizione letterario-liturgica in Boemia.</i> Ludmila, Venceslao, Adalberto. Vyšehrad. Sázava. Procopio.	
<i>Dominazione serba</i> (XIII) e <i>serbo-bulgara</i> (XIV). Athos, Synai, Palestina. Typikon neo-sabbaita. Esicasmò. Estetica ascetica.	Francescani. Domenicani. Tomismo.	
<i>Ricostruzione dell’unità culturale tra gli Slavi ortodossi</i> (XV): Balcani, Moldavia, Rus’ polacco-lituana e moscovita. Sviluppo dell’esicasmò e della liturgia neo-sabbaita. Stampa in cirillico.	<i>Praga</i> – Emmaus. Hus. <i>Olešnica, Cracovia</i> – Kleparz. <i>Croazia</i> . Stampe glagolitiche e cirilliche. Culto cirillo-metodiano nella Chiesa latina.	
<i>Trasformazione del sistema letterario</i> (XVI-XVII): Mosca, Kiev, Vilnius, Peć, Venezia. Opposizioni interne: Nikon, raskol, riforma.	<i>Nascita e sviluppo della versione greco-cattolica della letteratura tradizionale.</i> Romanizzazione della dogmatica e latinizzazione della cultura.	<i>Letteratura slavo-ecclesiastica dei francescani. Gesuiti. Slavismo della riforma.</i>
<i>Incorporazione ai sistemi letterari ex-vulgari</i> (XVIII-XIX). <i>Filetismo</i> .	<i>Paposlavismo</i> .	
<i>Risorgimento nazionale e filologia slava.</i> Slavismi e nazionalismi. Ideologizzazioni moderne e contemporanee della tradizione slavo-ecclesiastica. L’idea cirillo-metodiana. Neoslavismo. Simbiosi delle culture (XIX-XXI).		

Bibliografia

- Andrés 1808: G. Andrés, *Dell'origine, progressi e stato attuale d'ogni letteratura*, Roma 1808 (1782-1799¹).
- Ascenzi 2004: A. Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Milano 2004.
- Bauman 2005: Z. Bauman, *Globalizzazione e glocalizzazione*, Roma 2005.
- Braudel 1969: F. Braudel, *Ecrits sur l'histoire*, 1969 (ed. cons. *Scritti sulla storia*, trad. it. di A. Salsano, Milano 1973).
- Capaldo 2006: M. Capaldo (a cura di), *Lo spazio letterario del medioevo*, 3. *Le culture circostanti*, III. *Le culture slave*, Roma 2006.
- Clementi 2001: M. Clementi, *Per una genealogia dell'Europa orientale ovvero la Slavia eterodossa*, Cosenza 2001.
- Clementi 2004: M. Clementi, *Questioni terminologiche e metodologiche: la Slavia eterodossa i proče*, in: *L'Europa d'oltremare. Contributi italiani al IX Congresso Internazionale dell'Association Internationale d'Études du Sud-Est Européen, Tirana, 30 agosto-3 settembre 2004*, Roma 2004 (= *Romania orientale*, 17), pp. 13-27.
- Dell'Agata 1986: G. Dell'Agata, *Unità e diversità nello slavo ecclesiastico: il punto di vista del copista*, in: M. Colucci, G. Dell'Agata, H. Goldblatt (a cura di), *Studia slavica mediaevalia et humanistica Riccardo Picchio dicata*, I, Roma 1986, pp. 175-191.
- Garzaniti 2007: M. Garzaniti, *Slavia latina e Slavia ortodossa. Per un'interpretazione della civiltà slava nell'Europa medievale*, "Studi Slavistici", IV, 2007, pp. 29-64.
- Huntington 1997: S.P. Huntington, *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, New York 1997 (ed. cons. *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, trad. it. di S. Minucci, Milano 2000).
- Jacob-Robinson 1834: T.A.L. von Javob-Robinson, *Historical View of the Slavic Language in Its Various Dialect*, Andover (MA) 1834.
- Jacob-Robinson 1850: T.A.L. von Javob-Robinson, *Historical View of the Languages and Literature of the Slavic Nations with a Sketch of Their Popular Poetry*, New York 1850.
- Konezny 1935: F. Koneczny, *O wielości cywilizacji*, Kraków 1935.
- Mareš 1971: F.V. Mareš, *Vajsova česká redakce nové církevní slovanštiny*, in: B. Havranek, K. Horalek (a cura di), *Studia palaeoslovenica*, Praha 1971, pp. 221-225.
- Marti 2006: R. Marti, *Dal manoscritto alla letteratura: per una testologia del patrimonio scritto slavo*, in: M. Capaldo (a cura di), *Lo spazio letterario del medioevo*, 3. *Le culture circostanti*, III. *Le culture slave*, Roma 2006, pp. 671-703.

- Morabito 2007: R. Morabito, *La letteratura slava ecclesiastica: osservazioni su problemi e metodi*, in: R. De Giorgi, S. Garzonio, G. Ziffer (a cura di), *Gli studi slavistici in Italia oggi*, Udine 2007, pp. 333-334.
- Naumow 2000: A. Naumow, *Rozważania o Zachariaszu Kopysteńskim o języku i narodzie słowiańskim*, in: W. Stępnia-Minczewska, W. Boryś (a cura di), *Съкровище словесное. Studia slavistyczne ofiarowane profesorowi Jerzemu Ruskowi na 70. urodziny*, Kraków 2000, pp. 117-121.
- Naumow 2002: A. Naumow, *Język: deklaracja przynależności czy narzędzie?*, in: Id., *Domus divisa. Studia nad literaturą ruską w I. Rzeczypospolitej*, Kraków 2002, pp. 29-50.
- Picchio 1991: R. Picchio, *Letteratura della Slavia ortodossa*, Bari 1991.
- Šafarik 1826: P.J. Šafarik, *Geschichte der slawischen Sprache und Literatur nach allen Mundarten*, Ofen 1826.
- Scherr 1851: J. Scherr, *Allgemeine Geschichte der Literatur*, Stuttgart 1851 (ed. cons. *Wseobščaja istorija literatury*, trad. russa di A. Pypin, Sankt Peterburg 1865).
- Skarga 1577: P. Skarga SJ, *O jedności Kościoła Bożego pod jednym pasterzem, i o greckiem od tej jedności odstąpieniu*, Vilnius 1577.
- Stantchev 2007: K. Stantchev, *Questioni di terminologia, problemi di metodo. A proposito di alcune recenti pubblicazioni di Filologia slava*, in: R. De Giorgi, S. Garzonio, G. Ziffer (a cura di), *Gli studi slavistici in Italia oggi*, Udine 2007, pp. 253-269.
- Višenskij 1955: I. Višenskij, *Socinenija*, Moskva-Leningrad 1955.
- Vitale 2001: A. Vitale, *La "Slavia Ortodossa" e la politica internazionale. Questioni di geopolitica e di geocultura*, in: F. Holecek, T. Baconsky, C. Alzati (a cura di), *I due polmoni dell'Europa. Est e Ovest alla prova dell'integrazione*, Rimini 2001, pp. 89-105.
- Weber 2010: G. Weber, *Allgemeine Weltgeschichte unter besonderer Berücksichtigung des Geistes- und Kulturlebens der Völker und mit Benutzung der neueren geschichtlichen Forschungen für die gebildeten Stände bearbeitet*, Leipzig 2010 (1857-1880¹).